Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 55 (1986)
Heft: 3

Artikel: Ponziano Togni
Autor: Peduzzi, Dante
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-43170

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DANTE PEDUZZI

PONZIANO TOGNI

(Inaugurazione della mostra antologica al «Beato Berno» di Ascona, 26 aprile 1986)

Gentili Signore, egregi Signori,

Fra qualche settimana, esattamente il 9 giugno prossimo, ricorrerà il quindicesimo anniversario della morte di Ponziano Togni e la mostra antologica che siamo per inaugurare non sfugge certo a quello strano meccanismo rievocativo che di solito scatta in ricorrenze simili.

Non è facile riassumere e condensare in poche righe le caratteristiche principali, sia formali che contenutistiche, dell'opera di Togni.

Max Huggler, nell'importante monografia sul pittore, dice giustamente che occorre scavare nelle vicende della vita, per poter carpire il significato e la natura alle sue produzioni.

Nato a Chiavenna nel 1906, originario di San Vittore in Mesolcina, Togni ottiene una formazione iniziale di tipo tecnico che concluderà nel '30 a Milano, all'Accademia di Belle Arti di Brera, con il conseguimento del diploma di architetto, professione che, tuttavia, non praticherà quasi mai, ma che imprimerà nella sua esperienza artistica una traccia evidenziabile in molti lavori.

Il tratto semplice, preciso, coerente della linea, la linea *non* intesa come barriera o confine tra due entità diverse, bensì come punto magico di capillarità e permeabilità, d'incontro e di distinzione nello stesso tempo, è un aspetto innegabile del modo di agire di Togni sulla rappresentazione dell'immagine interiore delle cose, immagine vissuta e sofferta.

Si veda ad esempio il disegno intitolato *«Piazza Vasari di Arezzo»,* dove le linee non creano stacchi netti, dove le ombre che strutturalmente hanno la funzione di staccare i corpi gli uni dagli altri, qui sembrano quasi unire le masse mettendole in equilibrio reciproco, operazione questa che dà all'opera un'armonia e una tranquillità quasi palpabili.

Da Milano, dove certamente il Togni avrà conosciuto, almeno di riflesso, i protagonisti della pittura degli anni '20-'30, gli anni dominati dal clima riconducibile ai Novecentisti, che oggi stanno ritornando agli onori della moda e delle commemorazioni, il Togni si trasferisce a Savogno, un paesello assolutamente isolato fra le montagne della Valchiavenna, non collegato da strade carrozzabili col fondovalle, oggi completamente disabitato. Il passaggio dalla metropoli lombarda alla primitiva solitudine dei monti è stato certamente dettato da scelte ben precise, non ultima forse quella della ricerca di un disagio concreto a contatto con la aspra realtà contadina. La solitudine, l'incomunicabilità, la povertà nelle cose, che oggi ancora sembrano aggirarsi fra i muri abbandonati delle case di Savogno, si concretizzano nelle opere di quel periodo.

«La Pigna», del 1931, rappresenta un'eloquente testimonianza del tentativo dell'artista Togni, tutto proteso verso la liberazione sulla tela di suggestioni provenienti da quel tipo di vita, dove la volumetria delle cose soffoca quasi la presenza dell'uomo. Anche la pennellata pesante e corposa sembra riflettere l'ambiente che lo circonda.

Ma l'evento principale della vita di Togni sembrano essere stati i soggiorni invernali

che l'artista soleva godersi a Firenze, una sorta di migrazioni benefiche verso nuovi sussulti spirituali, verso nuovi contatti che gli permetteranno fra l'altro di legarsi in amicizia con Pietro Annigoni.

Togni ha però sempre rifiutato di inserirsi nei discorsi dell'epoca, ha sempre cercato di tenersi fuori dalle correnti, non solo da quelle italiane, ma anche da quelle ben più forti e dominanti che partivano da Parigi. In una lettera ad un amico lui stesso ha voluto sottolineare queste scelte: *«Percorro questa strada per non cadere in un dilettantismo cosmopolita. Il duraturo, la realtà, non sono concetti astratti, ma verità concrete che l'artista possiede nello spirito. Così potrò dedicarmi interamente alla pittura senza il problema di essere moderno ad ogni costo».*

Nel 1940 Togni si trasferisce a Zurigo e persiste nella sua impresa, quella di percorrere una strada del tutto personale in dialogo critico e costante con se stesso, senza imporsi dei limiti, tanto nelle tecniche impiegate, quanto nei soggetti adottati.

Nel graffito intitolato *«Derelitto»* del 1948, pure esposto in questa sede, Togni ha raggiunto un alto livello poetico, dove l'ansia di creazione, liberata mediante un linguaggio pulito e limpido, gli permette di rendere pienamente anche gli stati d'animo più vaghi e sfuggenti.

In certi olii come *«Ritratto di Bianca»* (sua moglie) e nell'altro intitolato *«Tempesta»* scopriamo un Togni meno calcolato, che, con pennellate decise e robuste nel segno, ricco nel linguaggio, dipinge di istinto, manifestando una grande forza nel modellare i suoi sentimenti più profondi.

Se poi ci soffermiamo sull'opera *«Il Manichino»* e soprattutto su quella chiamata *«Le Ciarpe»* del 1947, scopriamo un'interpretazione vibrante e non priva di ironia verso la realtà umana, rappresentata qui da manichini senza testa — che richiamano vagamente a De Chirico ed ai metafisici in generale —.

E non si potevano certamente dimenticare in un'antologica dedicata a Togni gli affreschi, tecnica che l'artista sembra aver appreso a Firenze e nella quale si è cimentato dopo essere passato attraverso i vari filtri del suo verismo. E in questa tecnica che non ammette errori, scopriamo un artista padrone dei suoi mezzi e che ci vuol parlare con un linguaggio cristallino, semplice e diretto.

Le pitture murali, alcune delle quali di grandi dimensioni come quelle di Dübendorf e alle quali Togni lavorò per parecchio tempo, ci presentano un altro Togni ancora, legato sì nella scelta dei temi, ma coerente fino in fondo alla sua concezione di semplicità e delicatezza.

Di ritorno dai diversi viaggi di lavoro e di studio che lo portarono in Inghilterra, negli Stati Uniti, ma soprattutto dopo il viaggio in Africa, i colori dei suoi lavori, specialmente i verdi, le varie tonalità di rosso, riesplodono in una nuova intensità, quasi a riconferma della vera forza del colore che suscita emozioni piuttosto che accostamenti di tipo razionale.

Signore e signori,

Con l'apertura di questa mostra rendiamo giusto omaggio all'artista che, superata la preparazione accademica e liberatosi dai tentacoli delle mode imperanti, seppe scoprire un mondo particolare racchiuso in se stesso, un mondo che ci appare oggi essere stato di una sincerità e sensibilità veramente autentiche. Insomma parliamo della storia di una vita la cui protagonista principale sembra veramente essere stata soprattutto l'arte.